

Nuovo esecutivo Iran

Il secondo governo Rohani

Sono diciassette, su diciotto totali, i ministri presentati da Hassan Rohani al Parlamento per ottenere il voto di fiducia, che solo uno non ha ottenuto. Secondo la Costituzione iraniana, infatti, il Presidente propone la nomina di tutti i ministri ad eccezione di quello della Giustizia, che viene scelto dal Presidente tra una rosa di candidati decisa dal vertice del potere giudiziario.

Il secondo esecutivo di Hassan Rohani è caratterizzato da otto riconferme nell'incarico e dieci nuove nomine, con alcune innovazioni che destano interesse.

Mohammad Javad Zarif è stato riconfermato – con particolare soddisfazione del Parlamento – alla guida del ministero degli Esteri, dimostrando la volontà del Presidente e delle istituzioni di riconoscere esplicitamente il ruolo svolto nella definizione del Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA), su cui Zarif ha investito totalmente la sua credibilità politica nel corso del primo mandato.

Altro nome importante tra le riconferme alla guida dei dicasteri è poi quello di Bijan Namdar Zanganegh, al ministero del Petrolio, cui viene tributato il successo per la ripresa del mercato petrolifero e il poderoso incremento della produzione.

Sono stati poi confermati il ministro dell'Agricoltura, Mahnoud Hojjati, il ministro del Lavoro, Ali Rabei, quello della Salute, Hassan Hashemi, quello dell'Intelligence, Mahmoud Alavi, quello dell'Interno, Abdolreza Rahmani Fazli e quello dei Trasporti, Abbas Ahmad Akhondi.

Gli otto nuovi ministri sono invece Mohammad-Javad Azari Jahromi, alla guida del dicastero delle Comunicazioni (la cui nomina è stata contrastata da alcuni parlamentari di area riformista, che lo hanno accusato di aver condotto interrogatori di prigionieri politici durante il suo precedente incarico come Ministro dell'Intelligence, durante il secondo mandato dell'ex presidente Mahmoud Ahmadinejad), Abbas Salehi, alla guida del ministero della Cultura, Masoud Karbasian alla guida del ministero delle Finanze, Mohammad Bathaei al ministero dell'Educazione (anch'egli fortemente contestato da alcuni deputati di area riformista), Mohammad Shariatmadari al ministero del Commercio, e Masoud Soltanifar allo Sport.

Non ha invece superato il voto di fiducia parlamentare il candidato ministro dell'energia, Habibollah Bitaraf, travolto dalle critiche inerenti la siccità che ha colpito buona parte dell'Iran e sulla cui gestione dell'emergenza la stampa ha ampiamente criticato il governo. Il dicastero viene quindi temporaneamente sostituito dal viceministro, Sattar Mahmoudi, in attesa di una nuova proposta e del conseguente voto di fiducia del Parlamento.

Ali Khali Sediq, proposto da Rohani per la carica di ministro della Scienza, si è invece dimesso poche ore prima del voto, ed è stato quindi eletto alla temporanea guida del ministero Seyed Zia Hashemi, in attesa di una nuova nomina e successivo voto di fiducia parlamentare.

Alireza Avayi è stato invece nominato nel ruolo di Ministro della Giustizia (con piena soddisfazione dell'esecutivo, che ha in tal modo potuto chiudere l'imbarazzante periodo caratterizzato dalla presenza di Mostafa Pourmohammadi, accusato di essere tra i principali fautori delle esecuzioni di massa del 1988), mentre il Brigadiere Generale Amir Hatami è stato eletto alla Difesa con il massimo numero di voti espresso dal Parlamento, 261 su 288 votanti (si tratta del primo ministro della Difesa di estrazione Artesh dopo 28 anni di pressoché assoluto dominio di quelli dell'IRGC).

È stato confermato alla carica di Primo Vice Presidente Eshaq Jahangiri, mentre il nuovo Capo di Gabinetto è Mahmoud Vaezi.

Sono infine dodici i Vice Presidenti di questo esecutivo, di cui 5 riconfermati e i restanti di nuova nomina. Ali Akbar Salehi per l'Energia Atomica, Ali Asghar Monesan al Patrimonio Culturale

e Turismo, Isa Kalantari alla Protezione Ambientale, Mohammad Shariatmadari (con delega) agli Affari Esecutivi, Laya Joneydi agli Affari Legali, Mohammad-Ali Shahidi per i Martiri e i Veterani, Hossein Ali Amiri per la Fondazione dei Campioni Nazionali, Mohammad Bagher Mobakht alla Supervisione Strategica, Masoumeh Ebtekar (la già nota portavoce “Mary” all’epoca dell’occupazione dell’ambasciata statunitense a Tehran) agli Affari Femminili e della Famiglia, Jamshid Ansari agli Affari Amministrativi e dell’Impiego, e Mohammad Nahavandian agli Affari Economici.

Con la sola eccezione del candidato per il ministero dell’Energia, le votazioni parlamentari hanno dimostrato il pieno sostegno all’esecutivo e soprattutto alla politica estera ed economica avviata da Hassan Rohani, sancendo il sostegno della Camera per la prosecuzione del processo di normalizzazione con la comunità internazionale e di rilancio dell’economia e dell’industria.

Poco, se non addirittura nullo, è stato il peso delle tensioni internazionali, soprattutto con gli USA, nel processo di votazione del nuovo governo, che ha in tal modo voluto lanciare un segnale forte soprattutto all’amministrazione Trump, visibilmente impegnata nel deliberato tentativo di provocare un ostacolo nella gestione del JCPOA.

La stampa iraniana ha generalmente commentato in modo positivo la nomina del nuovo governo Rohani, sebbene non siano mancate le voci di protesta in seno alle opposizioni del fronte ultraconservatore. Tra queste, quella forse più incisiva è stata quella diretta contro il ministro del Petrolio Zanganeh, accusato di aver siglato un accordo con la francese Total che non rispetta i termini della legislazione nazionale di settore, concedendo vantaggi ed opportunità che penalizzano il paese e le sue industrie. Accuse alla quali ha risposto con fermezza il Presidente Rohani, accusando le forze di opposizione di “aiutare gli Stati Uniti” nel penalizzare il paese e il suo sviluppo economico.

Prime considerazioni sull’esecutivo

Nel tracciare un primo bilancio sull’esito del voto di fiducia parlamentare, è possibile formulare alcune considerazioni sugli otto dicasteri chiave del governo, di cui sette nominati direttamente dal Presidente Rohani (Affari Esteri, Petrolio, Difesa, Intelligence, Interno, Cultura ed Economia) e uno attraverso una preselezione effettuata dal vertice del sistema giudiziario (ministro della Giustizia).

È opportuno premettere che la mancata fiducia nei confronti del candidato proposto alla guida del dicastero dell’energia, Habibollah Bitaraf, non è maturata nell’ambito di un’opposizione al Presidente Rohani quanto nell’ambito di una differente e vasta polemica scaturita in Iran nel corso degli ultimi mesi, avente ad oggetto il perdurare della siccità e la scarsa capacità da parte del ministro di proporre soluzioni credibili ed efficaci per mitigare l’effetto su scala nazionale.

In termini complessivi, il secondo governo Rohani si conferma nel solco della tradizione pragmatista, fungendo da ponte ideologico tra le componenti del riformismo, del pragmatismo e del conservatorismo più moderato, nell’ottica di una capacità politica costruita sulla coesione e sul comune interesse alla progressiva normalizzazione del paese dopo decenni di isolamento, sanzioni e percezione negativa da parte del sistema internazionale e regionale.

Le nomine chiave del governo sono certamente quelle di Zarif e Zanganeh, che in tal modo vengono non solo confermati ma gli viene riconosciuto il merito del proprio ruolo a sostegno del programma politico di Rohani, manifestazione decisa e chiara di quale sarà l’orientamento dell’esecutivo nel secondo mandato. Entrambi i ministri sono stati oggetto di feroci polemiche nel corso del primo mandato di governo, strumentalmente alimentate dall’opposizione di area ultraconservatrice per dimostrare l’inconsistenza del programma politico di Rohani e la pericolosa apertura incondizionata verso i paesi occidentali. La loro nomina rappresenta quindi non solo una conferma di continuità politica e di programma, ma anche un messaggio alle forze di opposizione.

Particolarmente significativa è stata anche la nomina di un generale dell'Artesh alla guida del dicastero della Difesa, dopo quasi trent'anni di quasi monopolio della Sepah-e Pasdaran, che ha peraltro ottenuto il maggior numero di voti di fiducia in parlamento (261 su 288 presenti e votanti).

La nomina del Brigadiere Generale Amir Hatami, ufficialmente accolta con entusiasmo anche dai vertici dell'IRGC, si inserisce nel solco della normalizzazione delle funzioni istituzionali voluta e perseguita da Rohani. Hatami.

Di area conservatrice e molto vicino al suo predecessore Deghan, che invece è parte dell'IRGC, non esprime una posizione di frattura ideologica all'interno del dicastero della Difesa, ma riporta sotto il controllo delle forze armate regolari l'amministrazione della sicurezza, dell'industria militare e la gestione delle Forze Armate. Il generale Hatami, nel commentare la sua nomina, ha confermato alla stampa il suo impegno nel continuare lo sviluppo del programma missilistico nazionale, fornendo in tal modo non solo rassicurazioni alla parallela componente militare dell'IRGC, ma anche lanciando un messaggio forte e deciso all'amministrazione statunitense, che sul programma missilistico cerca invece in modo sempre più evidente di determinare il *casus belli* su cui costruire il precedente utile ad affossare da parte statunitense la validità del JCPOA.

Nel solco della continuità è anche il rinnovo al vertice del ministero dell'Intelligence di Mahmoud Alavi, con il quale Rohani ha condiviso un primo mandato governativo pienamente soddisfacente, che è espressione di una posizione politica conservatrice tradizionalista, molto vicina alla Guida ma al tempo stesso scevra da interessi economici, che la colloca in tal modo al di fuori della cerchia più oltranzista.

È stato particolarmente intenso il dibattito parlamentare – e parallelamente quello mediatico – in merito alla nomina di Mohammad-Javad Azari Jahromi, alla guida del dicastero delle Comunicazioni. Jahormi è stato infatti accusato da alcuni esponenti di area riformista di essere stato coinvolto nella gestione di alcuni interrogatori di giovani arrestati all'indomani delle proteste scaturite dopo le elezioni presidenziali del 2009. La candidatura di Jahormi è stata contrastata da alcuni parlamentari di area riformista, che hanno ricordato il suo precedente incarico al Ministro dell'Intelligence, durante il secondo mandato dell'ex presidente Mahmoud Ahmadinejad, chiedendo chiarimenti circa il ruolo svolto all'indomani delle proteste, cercando di sabotarne la nomina, comunque riuscita.

Parimenti significativa è la nomina alla guida del dicastero della Giustizia di Alireza Avayi, scelto come da disposizioni costituzionali all'interno di una rosa di candidati predisposta dal vertice del potere giudiziario. L'opposizione riformista in Parlamento non aveva infatti risparmiato critiche a Rohani nel primo mandato per la presenza di Mostafa Pourmohammadi, accusato di essere tra i principali fautori delle esecuzioni di massa del 1988, quando alcune migliaia di detenuti politici furono sommariamente condannati a morte da una corte di cui fece parte, oltre a Pourmohammadi, anche l'ex candidato presidenziale Ebrahim Raisi.

L'impostazione del nuovo esecutivo Rohani, più in generale, è chiaramente strutturata per favorire una solida capacità di attuazione del programma di riforma economica, attraverso una combinazione di scelte atte a favorire da una parte le competenze tecniche e dall'altra la gestione dei sempre complessi equilibri politici all'interno del Parlamento e più in generale del tessuto politico nazionale.

Un ruolo particolarmente importante assume il Prof. Maosud Nili, docente universitario di economia e notoriamente favorevole all'apertura dell'economia iraniana verso il mercato globale, cui Rohani ha assegnato il compito di costituire una task force di esperti economisti il cui ruolo consisterà nel suggerire le migliori strategie per l'implementazione del poderoso programma di riforma economica in atto. Nili non sarà a capo di un dicastero, ma non limiterà il suo ruolo alla sola produzione di studi, contribuendo invece in modo costante e diretto nel suggerire al Presidente le più opportune strategie di pianificazione economica.

La politica estera del secondo governo Rohani

Non sono previste sostanziali variazioni alla strategia di politica estera di Rohani, sebbene il cambio al vertice della presidenza degli Stati Uniti abbia modificato in modo non trascurabile il quadro di riferimento entro cui l'amministrazione iraniana aveva costruito il suo processo negoziale con Washington e più in generale con la comunità internazionale.

L'amministrazione americana sembra essere interessata in questa fase a mantenere un profilo di particolare rigidità nei confronti di Tehran, costruito su posizioni ideologiche che all'interno del paese spaziano dalla volontà di esercitare la clausola di *snap back* del JCPOA e quelle che invece propongono la mera continuazione di una politica di ostracismo.

Entrambe strategie pericolose per Tehran, e soprattutto per il Presidente Rohani, che sul programma di rilancio dell'economia attraverso l'apertura ai mercati occidentali ha costruito la sua pianificazione economica e lo sviluppo del programma con il quale si è assicurato i due mandati presidenziali.

In tale quadro diventa di fondamentale importanza il ruolo dell'Unione Europea, alla quale l'Iran chiede con sempre maggiore insistenza l'adozione di una politica più netta ed incisiva sul piano economico, rimuovendo gli ostacoli posti dagli Stati Uniti sul fronte del sistema bancario, in funzione della trasformazione dei molti Memorandum of Understanding siglati nel corso degli ultimi due anni in veri e propri accordi commerciali.

Non meno articolata la situazione sul fronte regionale. I due conflitti in corso in Iraq e in Siria sembrano volgere nettamente in favore dell'Iran e della Russia, dimostrando al tempo stesso l'ambiguità degli attori regionali e soprattutto delle loro "connivenze" con il jihadismo.

Anche la crisi politica promossa dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti contro il Qatar è arrivata ad un punto di svolta tale da favorire il ruolo dell'Iran, grazie alla resistenza di Doha alle minacce formulate dalle omologhe amministrazioni di Riyadh ed Abu Dhabi, ed al contestuale ruolo svolto da Tehran nel sostenere politicamente ed economicamente il Qatar all'indomani dell'embargo decretato in seno al Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Il ponte aereo organizzato da Tehran verso Doha, per rifornire la capitale del Qatar di alimenti e beni di largo consumo, seppur simbolico, ha dimostrato una grande capacità di visione dell'Iran e una altrettanto spiccata velocità nel cogliere opportunità strategiche in questo momento vitali per gli interessi politici e militari regionali dell'Iran.

Alla fine del mese di agosto, Iran e Qatar hanno definitivamente riallacciato le relazioni diplomatiche dopo oltre venti mesi di sospensione. L'ambasciata di Doha venne infatti chiusa a Tehran nel gennaio del 2016, a seguito dell'assalto all'ambasciata saudita da parte di manifestanti che protestavano per la condanna a morte in Arabia Saudita del clerico sciita Nimr al-Nimr.

La riapertura della sede diplomatica non solo suggella la fine del contenzioso tra i due paesi ma, anzi, indica con chiarezza il consolidamento di una strategia atta a contrastare il ruolo dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti nella regione, i cui rapporti con Tehran sono caratterizzati da una costante tensione costruita sulla percezione di una minaccia esistenziale insita nella stessa Repubblica Islamica.

Questa decisione rafforza il ruolo dell'Iran sul piano regionale ed affranca parzialmente il Qatar dalla morsa dell'embargo imposto dal Consiglio di Cooperazione del Golfo, sebbene limitando quella sfera di autonomia politica su cui Doha aveva cercato di costruire la propria politica di indipendenza regionale.